

dal pacifico campo della bionda Cerere, passato nel tempio, per vero dire, troppo ristretto, di Minerva, si ricordi che la Dea porta la lancia; e questa deve essere protettrice alla scienza, ma deve essere impugnata con saldo braccio contro coloro che minano le idealità della patria.

La scuola, disse uno scienziato illustre, un educatore elevatissimo, se non è tempio, è tana. Onorevole Rava, a voi renderla tempio! (*Benissimo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallina Giacinto.

GALLINA GIACINTO. Consenta l'onorevole ministro, consenta la Camera che io mi astenga dall'affrontare le ardue questioni trattate dai precedenti oratori, e che povero di mezzi io vesta il mio pensiero con l'abito umile delle raccomandazioni e dei voti.

Come è di tutti coloro che poco o nulla posseggono, anche la grande famiglia dei lavoratori della scuola tiene, in mancanza di altro patrimonio tangibile, un patrimonio ricchissimo di... speranze!

Non dispiaccia che io enumeri qualcuno dei titoli di credito di questo patrimonio di speranze.

Pongo anzitutto gli occhi sopra una cambiale che fu troppe volte prorogata, la cambiale dei direttori didattici già in funzioni anteriormente alla legge 19 febbraio 1903. Essi attendono che sia finalmente regolata la loro condizione di diritto con una giusta e breve formalità del Parlamento. Non si dica che il progetto relativo al direttore didattico è segnato anche in questa tornata all'ordine del giorno.

Esso era segnato anche all'ordine del giorno di un anno fa, e fu sempre postergato. I direttori didattici non vorrebbero rinnovare ancora una volta questa cambiale ed a ragione insistono perchè questo progetto venga in discussione.

Tengo ora fra mani un titolo di credito dei maestri elementari, i quali confidano che, rispettati e tutelati i diritti acquisiti, l'obbligo del diploma didattico possa abolirsi, e che le direzioni delle scuole elementari vengano a loro affidate.

La obbligatorietà del diploma didattico e la conseguente creazione delle scuole pedagogiche non sono frutto dell'opera legislativa dell'attuale ministro. Se errore iniziale

vi fu nell'emanare tali provvedimenti, egli vive, rispetto ad essi, « sine labe originali ».

V'è chi dice che l'istituzione nuova del diploma didattico costituisce un veicolo nuovo agganciato al treno delle professioni liberali, il quale è già così lungo, che minaccia di diventare ingombrante.

V'è chi pensa che, mentre le università del Regno vanno pur troppo degenerando da istituti scientifici in grandi officine di professionisti, è parso opportuno di aprire nel vasto opificio un nuovo riparto coll'insegna: « Confezione di direttori didattici ». Io mi limito a rilevare che a chi piace di venir così confezionato è giuocoforza di recarsi in una sede di scuola pedagogica e che i maestri rurali, nella quasi totalità, possono rinunciare fin da ora al diploma, anche se, come è nei voti, la frequenza ai corsi potrà permettere di mantenere una sezione pedagogica in ogni sede di università. Ai maestri rurali con encomiabile intento si cercò di provvedere istituendo dei corsi autunnali di quarantacinque lezioni per un triennio; ma a questi corsi accelerati *more militari* corrisponderanno nei risultati alle buone intenzioni? Checchè sia di ciò, è prezzo dell'opera il domandare perchè si sia voluto imporre l'obbligo del diploma ai direttori delle scuole elementari, mentre nessuno ha mai pensato di richiederlo ai direttori delle scuole secondarie. Se questi ultimi, scelti fra i professori, portano un bagaglio più pesante di coltura, essi vivono però in mezzo a giovani più progrediti negli anni e negli studi. O io m'inganno o è verità che la direzione delle scuole elementari, senza formalità di diploma e di esame, dovrebbe affidarsi per concorso ai maestri e soltanto ai maestri, a coloro che, dopo lunghi anni vissuti nella scuola e per la scuola, abbiano dimostrato di essere forniti di esperienza e di amore per la loro alta missione morale e civile. L'arte di istruire educando, nobile ed ardua se altra ve ne fu mai, diffonde intorno una queta luce e secondo l'immagine che vien da Ennio:

« *Quasi lumen de suo lumine accendat, facit* »

Essa vive e si alimenta, non soltanto di dottrina, ma ancora di semplicità, di esperienza e di amore

Un antico scrittore di nostra gente, con geniale evidenza di rappresentazione e con caustica parola, così ricordava, in questa